AVVISO

PER LA DISTRUZIONE DE' VERMINI CHE RODONO LA POLPA DELLE ULIVE

DIRETTO AI PROPRIETARJ DEGLI ULIVETI, E CONTADINI DELLA PROVINCIA DI BARI

DAL CANONICO

GIUSEPPE MARIA GIOVENE

Socio Corrispondente della Società Patriotica di Milano, de' Georgofili di Firenze, della Società Economica di Spalatro, e Georgica de' Castelli di Trani ec.

NAPOLI 1792.

Presso GIUSEPPE MARIA PORCELLI Librajo, e Stampatore della R. Accad. Militare.

Con Licenza de' Superiori.

LA strage funesta, che delle ulive an fatto i vermini nel prossimo passato anno 1791. nelle Provincie di Otranto, e Bari mi obbliga ad affrettarmi di tagliare dal mio zibaldone di memorie per servire ad un trattato delle malattie dell' ulivo, quanto riguarda la malattia di questi vermini divoratori della polpa del prezioso frutto di quell' albero, e farne parte spezialmente ai miei comprovinciali, onde muoverli, ed animarli a mettere un qualche riparo ad un tanto male. Conosco, che sarà prematuro quanto scriverò, ed io avrei voluto

to oltre una raccolta di quanto finora si è pensato, e si è scritto su di questa malattia poter dare maggior copia di osservazioni proprie, e di proprii sperimenti, che non mi trovo ancora aver potuto interamente eseguire, e che eseguirò senza fallo. Ma il mio cuore non soffre, che segua a correre la strage in fino a tanto, che la mia vacillante salute, e le mie moltiplici, e pesanti occupazioni mi permettano di dar qualche cosa di meglio; forse anche io potrò eccitar altri sagaci ingegni, de' quali abbondano le Provincie a volgersi a questo oggetto. Per me non ò veruna pretensione, salvo quella di poter' essere utile suddito del mio Sovrano, utile alla mia patria, alla mia nazione, la di cui bilancia coll' estero è mantenuta in un qualche equilibrio soltanto per il prodotto dell' olio, che è il più grandioso, ed il più importante de' prodotti di questo Regno.

O veduto, e veggo con dispiacere da più anni quella specie di Scarabei, o Scarafaggi detti

detti da noi *Melote* dal Linneo indicati col nome di *Scarabaeus hirtellus*, perchè peloso, mangiarsi i fiori degli alberi da giardino, e così privare di frutti le nostre mense. In una mia memoria stampata tra gli opuscoli scelti di Milano proposi il mezzo di distruggerli, o almeno minorarli con autorizarsi le università a proporre de' premii alle donne, ed ai fanciulli, i quali portassero nelle pubbliche piazze della Città, o delle Terre una data misura di tali scarafaggi di lor natura inerti, per bruciarsi, come si era fatto con molto profitto nella Lombardia Austriaca e per questi stessi insetti, e per le *carrughe* altro insetto divoratore delle Viti. Ma quella Memoria non fu sparsa per le provincie, e finalmente questi scarafaggi fanno un minor male di quello, che cagionano i vermini divoratori delle ulive. Per doppia ragione dunque io pubblico a parte questa memoria.

Dica pure, quanto si voglia il Francese

Autore del Poema sù l'Agricoltura, che dell'ulivo. *Chant.* 3.

> *. . . . . les fruits respectés*
> *Sur ses humbles rameaux ne sont pas insultés*
> *Leur amertume utile assûre leur defence*
> *Ils portent dans leurs sein les traits de leur vengeance.*

Gli ulivi anno due spezie d'insetti, che ne attaccano il frutto. Una si è quella del *Bruco minatore* così chiamato dal Signor Bernard, il quale attacca la mandorla del nocciuolo dell'uliva, l'altra della *Mosca a dardo*, che punge l'uliva, la di cui larva, o verme, che voglia chiamarsi, divora la polpa dell'uliva istessa. Noi in questo anno siamo stati flagellati appunto da questa seconda specie d'insetto, ed io di questa sola mi restringo a trattare, anche perchè la più fatale, la più funesta, la più nociva.

Piac-

Piacque al Signor de la Brousse (a) di dire, che il danno che cagionano questi vermini sia minore di quello, che si creda. *Vi sono stati degli anni*, egli aggiunge, *ne' quali le ulive pressocchè tutte punzecchiate sono state pure abbondanti di olio, benchè d' inferior qualità.* Già non è piciolo danno avere un cattivo, guasto, e puzzolente olio; ma nissuno, il quale abbia fior di ragione giammai si persuaderà essere possibile, che un' uliva per una quinta, o anche sesta parte mangiata possa dare l' istessa quantità di olio, che una uliva intatta, ed intera. Non sel persuaderanno neppure i coltivatori degli ulivi nelle due Provincie di Bari, ed Otranto. Noi per il passato anno 1791. nel raccolto abbiamo trovato il quarto meno delle ulive in misura. Ognuno intende, che in una data misura dovea andar-

 ne

(a) *Memoire sur la meilleure maniere di cultiver l' olivier.*

ne maggior quantità di ulive in parte mangiate, e perciò avvizite, e quasi secche. E da questa data misura si ebbe un quinto meno del solito in olio. Che se si aggiunga il danno dell' olio cattivo, che oggi si estrae dalle ulive conservate ne'Serbatoj, ossiano *Cammini*, si potrà sicuramente calcolare per la metà dell' intero raccolto il danno cagionato da questi vermini.

I Greci, ed i Romani, i quali, come può vedersi in Teofrasto, e Plinio, ebbero la dabbenagine di credere innocente, ed anzi proficuo l' insetto, che rode, e consuma la mandorla delle ulive, non poterono fare a meno di riconoscere per nocevolissimo il verme, che mangia la polpa. Ma essi però poco conobbero il male, e non potendo perciò conoscere, o indovinare il rimedio, ne assignarono le più sciocche cause, e diedero nelle più ridicole superstizioni. I Scrittori dopo il rinascimento delle lettere, siccome se la passarono quasi generalmente col riferire quanto si era scritto dagli

dagli antichi, così non ci diedero cosa di ragionevole su questo punto.

Per quanto io sappia il Signor Sieuve di Marsiglia fu il primo, che ci dasse, o intendesse di dare una storia dell' animaletto divoratore delle ulive, e che pensasse ad apportarvi un rimedio. La di lui opera stampata in Francia nel 1769. sotto il titolo di = *Memoire et Journal des experiences sur les moyens de garantir les olives de la piqure des insectes* = fu tradotta in italiano dal Marchese Orazio Pucci, e pubblicata nel 1773.. Ma sfortunatamente la pretesa storia, ed il viaggio dell' animaletto dalla vecchia scorza screpolata, dove nasce dalle uova depostevi, all'uliva, fu trovata un tessuto di favole. In conseguenza del preteso viaggio dell' insetto egli propose d'intonacare circolarmente con una specie di di catrame, della di cui composizione se ne riservò il segreto, i rami degli ulivi al di sopra del luogo ove vi sono screpolature nella scorza. Così credè impedire il passaggio all'insetto,

setto, ed annunziò; che il proposto rimedio erasi trovato infallibile dietro la sperienza di sei anni.

Il Signor Isnard (a) mosse de'dubbii sul preteso viaggio del verme dalla scorza del tronco alle ulive, e certamente i nostri contadini Calabresi conobbero prima del Signor Isnard, che il verme nasceva dall'uovo, che vi deponeva una specie di mosca pungendo l' uliva. Il celebre nostro Signor Marchese Grimaldi dice, che tutti i contadini da lui esaminati dissero uniformemente così (b).

Finalmente il Signor Bernard ci diede e la esatta descrizione, e la vera storia del funesto insetto in una memoria, che riportò il pre-

(a) *Observations sur les insectes qui se nuorrissent des diverses substances de l'Olivier par M. Isnard* 1772.

(b) *Istruzioni su la nuova manifattura dell' olio Part.* 1. *Cap. V.*

premio dell' Accademia di Marsiglia nel 1782. Io non istarò a ripetere quì tutte le minute di lui osservazioni, e mi contenterò solamente di accennare, che l'insetto è una spezie di mosca di color bruno con sole due ale, che tiene sempre in continua agitazione, con antenne moniliformi, ossia composte di tanti globetti, e con zampe di un giallo sporco. La femina, che è più grande del maschio, e che facilmente in Settembre vedesi sù gli ulivi svolazzare da un uliva all' altra, tiene nell' estremità del suo ventre in un' astuccio una spezie di dardo, con cui punge l'uliva deponendovi un solo uovo quando siano molte ulive, fino a quattro, quando sian poche. Da questo uovo nasce una picciola larva, o verme, bianco, molle, di figura piuttosto conica senza zampe con undeci anelli, senza occhi, almeno visibili, e con due come uncini nerastri sù la testa della lunghezza di circa tre linee, il qual verme penetra nella polpa dell'uliva fin quasi al nocciuolo. A misura, che s'ingros-

sa

sa, a forza di mangiare allarga la sua stanza, ed allora solamente fa vedere il guasto, che cagiona, quando avvicinandosi il tempo della sua metamorfosi rode il frutto vicino all' epidermide. Si mantiene nello stato di verme intorno a sedici giorni, dopo i quali cangiasi in ninfa. La pelle dell'animaluzzo s'indurisce, e forma come un uovicino duro dapprima bianco, ma che in seguito passa al bruno. A capo di una dozina di giorni sorte l'animale bello, e perfetto in forma di mosca. Chi non avesse l' originale Memoria del Signor Bernard potrà trovare tradotta una porzione di essa memoria nel Tomo V. *Piante* del corso di Agricoltura dell'Abb. Rozier stampato in Napoli dai Socii del Gabinetto Letterario.

E' un male, che un si bravo, ed esatto osservatore quanto Sig. Bernard non ci abbia dato rimedio alcuno contro questa distruttrice mosca. Egli si restringe soltanto a dire, che siccome questa mosca si riproduce più volte nel tempo, in cui le ulive sono sù gli alberi è a pre-

presumersi, che viva di qualche altro alimento, e che è possibile, che col tempo si venga a scovrire la produzione vegetabile, che è necessaria a mantener la moltiplicazione di questo insetto fino a tanto, che possa vivere sù le ulive. Ricerche degne, dice egli di un Naturalista, e che potrebbero forse fornire de' mezzi per diminuire i terribili danni occasionati da questa mosca.

Fu dettato certamente da gelosia accademica il timore del Signor Amoureux espresso in una nota aggiunta all' Edizione, ch' egli stesso ne diede della sua memoria, la quale nel concorso in cui quella del Signor Bernard fu coronata, ebbe soltanto l' onore dell' *accessit*, cioè che forse le osservazioni di esso Signor Bernard potessero un giorno essere contradette, come egli avea suscitato de' dubbi contro quella del Sig. Sieuve (*a*). La favola non può, che

(a) *Traité de l' Olivier. A' Montpellier* 1784. *senza nome di Autore.*

che cento volte essere smentita, e la verità non può non essere verificata sempre, che si portino buoni occhi, e disappassionati per osservarla. Io mi trovo aver verificato il complesso delle osservazioni del Signor Bernard, come le an verificato nel Piemonte i Signori Penchienati, e Fossati. Intanto esso Signor Amoureux adottò interamente le osservazioni del Sieuve, e passò con esse. E' ben vero però, che trattando del rimedio del catrame promosse de' dubbii, e non lasciò di riportare l'autorità del nostro Signor Marchese Grimaldi, il quale in una nota apposta alla seconda edizione delle sue istruzioni sù la nuova manifattura dell'olio, scrisse che = o M.Sieuve volle ingannare la gente, o, ciò che piuttosto io credo, egli stesso ingannossi; l' esperienza si è tentata in Calabria, e non è riuscita. = Credo intanto poter non essere disaggradevole, ed inutile, che io riporti quì i rimedii contro la verminaja delle ulive o proposti dall' istesso Sig. Amoureux, o tratti da altri. Egli primie-

mieramente riporta il rimedio proposto dal Mineralogista Signor di Gensanne nel discorso preliminare al quinto Tomo dell'Istoria Naturale della Linguadocca. Questo consiste in impregnar l'acqua di un forte odore di asfalto facendo bollire sette in otto libre di carbon fossile in una caldaja di acqua. Con quest'acqua si lavino i tronchi degli alberi, o forse meglio se ne aspergano gli alberi stessi. Ove vi fossero delle acque sulfuree, o asfaltiche naturali, adempirebbero benissimo all' oggetto. Il Signor Amoureux dice, che forse sarebbe sufficiente, e certamente meno dispendioso usar dell'acqua, che esce dalle ulive, e di cui se ne fa getto come di cosa inutile, siccome propone anche di provare le aspersioni di acqua, ed olio, come è stato proposto per difender gli ortaggi dagl' insetti, o finalmente le aspersioni di decozioni di erbe fetide.

Ma se potranno queste lozioni, e queste aspersioni impedire, che i vermini, e gl'insetti si arrampichino sù per gli ulivi, potranno di-

difendere il frutto dalle punture d'insetti alati, qual'è la mosca di cui si tratta? Questa è una obiezione, che fa a se stesso il Signor Amoureux, e però propone il metodo del celebre Mineralogista Sig. Cronstedt, che consiste in tener appesi de' pacchetti di scorza intonacati di sugna, ovvero di vischio, che invischierebbero gl' insetti alati, e finalmente propone il metodo delle suffumigazioni di solfo, di stracci, di lana, di peli, di cuojo vecchio, ed altrettali cose.

Io lascio stare di trattare del rimedio proposto dal Sig. Isnard, e che consiste in attrappare le mosche fatali alle ulive nel modo istesso, che si fa alle mosche ordinarie, per mezzo cioè di una dissoluzione acquosa di orpimento mista a mele, ed a qualche altra polvere amara; siccome anche mi contento solamento di accennare, che nel *Gentiluomo coltivatore*, opera giudiziosa in quasi tutti gli articoli, meschina, ed in parte sciocca nell' arti-

ticolo dell' ulivo, vi si trova una ricetta (a), che dicesi *ammirabile*, e che appartiene ad un coltivatore Spagnuolo. Ecco in che consiste la ricetta. Allorchè si teme di aver delle ulive attaccate da questa malattia, conviene aver l'attenzione di prendere delle foglie di ulivo, e di farle macerare nell'acqua, in cui si mette una sufficiente quantità di assenzio, di aglio, di calcina, c di fuligine si getta per cinque sei giorni la quantità di due pinte di quest' acqua al piede dell'albero, e si prende alquanto di queste foglie macerate, e le si sotterra intorno all' albero a tre, o quattro pollici in profondità. Il vero tempo di fare questa operazione si è quando si vede, che il fiore stà per passare in frutto.

Il desiderio di non lasciare cosa veruna, che io sappia essersi scritto sù l' oggetto mi à fatto

(a) *Gentiluomo Coltivatore lib. 8. Part. 2. Cap. X. Tomo 17. Ediz. di Ven.*

to riportare in breve i sopradescritti rimedj; alcuni de' quali sono inutili affatto, altri ineseguibili nelle grandi tenute, e buoni soltanto per pochi alberi da raccoglierne le ulive ad uso delle mense delicate. Vengo a qualche cosa di più ragionevole. Il Sig. Penchienati ultimamente ci ha data una memoria con questo titolo: *Mezzi di aumentare la raccolta delle ulive col mezzo della distruzione del pedicello, che la rode*: Memoria, che trovasi inserita nel Tomo dell'Accademia delle scienze di Torino per l'anno 1786 — 1787. pag. 591.. Esso Sig. Penchienati di concerto coll' Abb. Fossati verificarono quasi interamente le osservazioni del Signor Bernard. Solo riguardo al tempo della metamorfosi della Crisalide in mosca il Sig. Penchienati saviamente avverte essere differente secondo i climi, e secondo il calore degli anni negli stessi cli. i. Io tradurrò dal Francese la parte della di lui memoria, che riguarda i mezzi di estirpare questo insetto, che egli chiama *Chiron*: „ La prima cura, così egli, che

che deve aversi è quella di anticipare il tempo della raccolta delle ulive. Nell' anno della minore abbondanza sarà bene di farla ne'mesi di Ottobre, di Novembre, e di Decembre, prima che i vermini ne abbiano divorato pressocchè tutta la polpa. Oltrecchè si avrebbe così il vantaggio di farsi una più grande quantità di olio, e di miglior qualità, si giungerebbe anche così a diminuire considerabilmente il numero di questi vermini, e col tempo a farne perire la spezie. In fatti, o i vermini si resteranno nelle ulive, o ne usciranno, e si spargeranno su lo spazio di terreno, che è sotto gli alberi. Nel primo caso, se non sono ancora usciti dal frutto, quando verrà il tempo di triturare, e di spremere le ulive, essi verranno schiacciati, e pesti insiem colle stesse ulive, e se non sono già usciti e sono sparsi nei magazzini (trappeti) si potranno raccogliere, e bruciarsi. Nel secondo caso essi non potranno produrre, se non Crisalidi molto deboli, ed incapaci di trasformarsi in mo-

 sche.

sche. Ma supponiamo, che se ne siano alcuni assai ben nudriti per potersi cambiare in Crisalidi di qualche vigore, sarà facile di soffocarle, vangando il terreno, che corrisponde all' estensione dell' albero, che si è battuto. Si potrà ottenere l'istesso effetto stendendo al di sotto degli alberi altrettanti letti di legna minuta, e poscia mettendovi fuoco. Non si mancherà così certamente di bruciare a poco a poco i vermini, purchè prima di far cadere le ulive si sia avuta la precauzione di appianare, ed uguagliare bene il terreno, e di non lasciarvi alcun vuoto, o buco, che possa assicurarli della fiamma. Si distruggerebbero egualmente, e nel tempo stesso s' ingrasserebbe la terra, se nel tempo della rimonda degli alberi si facessero altrettanti letti di rami tagliati per covrirli in seguito di zolle ben secche, e farle quindi bruciare secondo l'uso stabilito in alcuni luoghi del Piemonte, ne' quali non si à bastante concime. Se accadesse, che le pioggie impedissero in Autunno, o nel principio del-

dell'Inverno di far questa operazione, non vi sarebbe alcun male di differirla fino alla bella stagione, cioè a dire ai mesi di Marzo, Aprile, e Maggio prima che le crisalidi si cangino in mosche. Tutto ciò, che ò detto per l'anno dello scarso ricolto può egualmente servire per l'anno dell'abbondanza. Già deve subito sentirsi per quello, che ne ò detto su la natura di questo insetto, che nell'anno di abbondanza la stagione più conveniente di far uso di questi mezzi è la primavera. Non si deve dunque prolungare la raccolta fino ai mesi di Maggio, e di Giugno, ma bisogna averla terminata nel mese di Aprile. Un maggiore ritardo darebbe luogo alla riproduzione di questa moltitudine innumerabile di vermini, che si osservano ordinariamente nell'està seguente, e che infettano il nuovo frutto. Questa prattica sarà ancora vantaggiosissima per la conservazione delle nuove messe, delle quali si fà un grandissimo guasto battendo gli alberi ne'mesi di Maggio, e di Giugno. Ecco

 i mez-

i mezzi, che io ò creduto dover proporre per l' intera distruzione della razza di questo insetto. Essi non potrebbero essere nè più semplici nè meno dispendiosi. Preveggo nondimeno, che senza il soccorso del governo sarà difficile, che si mettano vantaggiosamente in prattica. Bisogna perciò, che tutti i coltivatori, e proprietarj degli uliveti di una grande estensione di paese vi siano generalmente impegnati, e che si diano la stessa cura da pertutto, e nello stesso tempo, altrimenti i vermini, che sarebbero stati risparmiati, e negletti in un luogo riprodurrebbero delle mosche, le quali non tarderebbero di andare ad infettare gli altri luoghi, che ne sarebbero stati liberati. „

Fin quì il Sig. Penchienati. Difficilmente si troverà un espediente più semplice, e più ragionevole per riparare al male gravissimo di questi vermini. Il Signor Penchienati però à la mira alla distruzione intera della razza; io non voglio mirare a tanto. Basterebbe dimi-

nuir

nuir il male considerabilmente, e quando la diminuzione considerabile di un tanto male non costasse altro, che una semplice diligenza, dovrà essere una vera reità trascurarla. A dritto pensare non tutti i mali della natura sono puri castighi di Dio, molti sono eccitamenti per portar l'uomo alla sua destinazione qual'è quella di operare, e di travagliare in questa bassa terra. Cercherò intanto di semplificare sempreppiù il metodo proposto dal Sig. Penchienati, adattarlo al nostro clima, ed aggiungerci anche qualche mia particolare osservazione.

Noi ebbimo questo stesso flagello de' vermini nel 1786. anno di abbondante ricolto piuttosto, ed una fatale combinazione portò anche allora i topi a divorar le ulive, che cadevano dagli alberi, come è succeduto nel passato anno 1791. Io alzai la mia voce per far accelerare la raccolta. Non trovava verun proposito in lasciar mangiare a vermini il più, che potessero. Fui ascoltato da alcuni, e

presso di altri mi facea guerra il fatale pregiudizio, che quanto più l' uliva è sull' albero, tanto maggior olio acquista, senza pensare, che quando anche ciò fosse vero, sembra probabile, che l' uliva non possa prendere in un giorno tanto olio, quanto ne mangia, e consuma il verme. La cosa però riuscì alcun poco. Le ulive furono raccolte in buona parte coll' insetto racchiusovi dentro in istato di verme ancora. Fu perciò, che si ebbe fino da principio olio guasto, perchè furono sottomessi alla mola, ed al torchio ulive, e vermini. Questo però fece, che ne' tre susseguenti anni 1787. 1788. e 1789. non se ne vedessero. Nel 1790. le pochissime ulive, che si ebbero furono tutte punzecchiate, ed ogni uliva avea i suoi due, o tre vermini. Noi lasciammo, che avessero fatto i fatti loro, ed abbiamo pianta amaramente la pena della nostra negligenza nel passato anno 1791.. Se allora si fosse usata l'avvertenza di raccogliere le ulive, quando erano gravide de' vermini,

non

non avremmo veduto tanto moltiplicata questa razza nell'anno appresso. Potrebbe essere intanto, che io m'inganni, e prego Dio, che sia così; ma poichè nel passato anno le circostanze della stagione resero più pronto lo sviluppo delle mosche, e nel tempo della piena raccolta ne erano già queste uscite, sembra probabile, che noi avremo una seconda visita da questi insetti, e tra breve, o forse nel corrente anno, se pure a Dio non piaccia distruggere per altri mezzi, che in natura non mancano, questa malefica razza.

Ecco dunque il semplicissimo metodo, che dietro la scorta del Signor Penchienati io propongo per ovviare ad un sì terribile malanno. Noi abbiamo in nostro potere, e come racchiusa in carcere la generazione intera di questi insetti. Si raccolgano dunque le ulive nel momento, che trovansi avere dentro di se i vermini stessi, ovvero al più tardi le crisalidi. E' chiaro ad ognuno, che ove si potessero raccogliere tutte le ulive in questo stato

si distruggerebbe l' intera razza malefica di questi insetti. Non vi sarebbero più mosche per punger le ulive, quando rimanessero soffogati i vermini, e le crisalidi dalle quali nascono le mosche. E' vero forse, che non si arriverà giammai a poter raccogliere tutte le ulive in questo stato; ma raccogliendosene la massima parte, non sarà poi vero, che resterà per la massima parte minorato il male? Sarà sempre dunque un gran guadagno. Io vado ad entrare nel minuto dettaglio, di ciò, che dovrebbe farsi.

Due mie osservazioni daranno le due prime indicazioni. In Giugno si trovavano questi vermini su gli ulivi tra noi, ed in Luglio si trovano le crisalidi. Essendo pur troppo noti questi vermini, ed avendoli di sopra descritti in breve dietro la scorta del Sig. Bernard, passo a descrivere anche in breve le crisalidi non quali si trovano dentro l'uliva, ma quali appariscono ad aria libera su gli alberi. Sono della figura di un uovicino di color giallo più, o me-

o meno oscuro, secondo che sono più o meno prossime alla metamorfosi, e della lunghezza di poco più di una linea. Trovansi ordinariamente attaccate su la parte bianca delle foglie, e staccandole si trova mangiata quella parte del parenchima, che soggiace; segno, che il verme ci si trova benissimo con questo cibo. Ecco dunque una prima cosa, che dovrebbe farsi. Noi siamo soliti in Maggio di dare agli ulivi il coltivo di zappare intorno al pedale degli alberi. Questo coltivo potrebbe posticiparsi agli ultimi di Giugno, e principj di Luglio; quando la *polverizzazione* usata dagli antichi, e ripetuta con frutto da qualche mio amico potrebbe aver luogo. Il contadino destinato a tal coltivo prima di mettervi mano sotto ciascun' albero dovrebbe con una canna batter leggermente i piccioli ramicelli dell' albero. Molti vermini, e crisalidi caderebbero, e zappandosi quindi tutto il dintorno dell' albero resterebbero sotto il terreno sepolti, e soffogati.

Ecco l' altra osservazione. Le ulive punzedia-

chiate sono facili a staccarsi dall' albero, ed a cadere. In quell'anno dunque, che si abbia il flagello de' vermini bisognerebbe farsi così. Già in questa provincia di Bari dai principii di Settembre, e talora più prima s' incominciano a raccogliere le ulive *decidue*, che chiamansi tra noi *spontanee*, e questa raccolta si ripete per un pajo di volte almeno. Non sarebbe, che bene in tal tempo, ed in tale ripetuta raccolta batter leggierissimamente gli alberi. Così ne caderanno quelle ulive soltanto, che sono punzecchiate, o in altro modo magagnate. Dirò poi della conservazione delle ulive.

Il Sig. Penchienati avrà avuto senza dubbio delle ottime ragioni fondate sù la natura del clima per consigliare a non differire la raccolta al caso di flagello de' vermini oltre il mese di Decembre nell'anno della minore abbondanza, oltre il mese di Aprile nell' anno della somma abbondanza. Nel nostro clima non dovrebbe differirsi oltre dell' Ottobre nell' uno, nell' altro caso. Confesso ancora io, che questo

sto termine può variare secondo la varia indole degli anni, e delle stagioni, ma senza dubbio però devè sempre la raccolta anticiparsi, se si vuole incappare i vermini nelle ulive.

E quì bisogna, che io sodisfi a coloro, i quali crederanno farsi un grandissimo danno raccogliendosi le ulive così anticipatamente. Già quando anche io concedessi, che ciò fosse un male, questo male diventerebbe bene in vista del grandissimo male, da cui ci libererebbe. Ma sarà poi vero questo creduto danno? Io non vorrò ostinarmi á dire, che nel nostro clima, e spezialmente negli anni di scarsa raccolta, dopo l'Ottobre non prendono più olio le ulive. Molti sostengono ciò con buone ragioni. Voglio però rispettare la comune opinione, che suppone l' affermativa. Ma se è vero, come il Sig. Bernard afferma, e come l' evidenza dimostra, che i vermini mangiano, e corrompono intorno alla quinta parte dell' uliva, non è da credersi, che al-

tret-

trettanta ne prenda dippiù l'uliva dalla vegetazione per tutto il Novembre, e Decembre. Sicchè supponendo, che le altre quattro parti restanti possano avere più olio in Decembre, questo più, che si perderebbe, resterebbe compensato dal meno, che mangiarebbe il verme anticipandosi la raccolta. Ma essendo *decidue* le ulive attaccate da vermini, non dovrà credersi, che resti l'uliva disorganizata, e così in istato di non molto bene nudrirsi? Per altro in questo nostro clima io ò trovato ne'primi giorni di Gennaro il tanto famoso Eleomele degli antichi su i pedicelli delle ulive. Ciò dimostra, che fino dai principii del Decembre tra noi almeno i succhi dell'ulivo sono disposti a non dar più olio ai frutti. Torno intanto al proposito.

Sarebbe inutile tanta cura di prendere insieme colle ulive i vermini, se non si usasse un'altra precauzione, che in fatti l'uccidesse. L'uso, che vi è tra noi di portarsi dalla campagna le ulive, ed ammonticchiarsi (almeno

per

per le picciole partite) in cortili ad aria aperta dovrebbe in tutti i conti proscriversi. I vermini così ànno tutto l' agio di far le loro funzioni, e di placidamente metamorfizarsi, e così preparar la genia per gli anni susseguenti. Converrebbe perciò, per tutti i titoli, e riguardi subito triturarle, ma quando ciò non si possa, consiglierei di conservarle ben calcate in picciole fosse, e ben coverte, siccome anche bisognerebbe aversi l' avvertenza di andar ammazzando giorno per giorno, come si fa per le zanzare, quelle mosche, che per caso si andassero sviluppando ne'Trappeti, o negli altri luoghi, ove si conservassero le ulive. Una visita ogni sera con lume alla mano alle pareti di questi luoghi basterebbe.

Io mi faccio un pregio di tradurre un passaggio tratto dalla memoria del Signor Abbate Couture, che nel 1782. ebbe l' onore dell' *accessit* dall' Accademia di Marsiglia. Giova sapere quello, che praticano in Francia i più abili, ed i più intelligenti agricoltori, trà

quali

quali certamente è da noverarsi il Sig. Abbé Couture: „ Io non conosco; così egli, mezzi per preservare l'uliva, non men, che gli altri frutti dalla puntura de'vermini. Per evitare le più grandi conseguenze della loro voracità io macino anche nel mese di Ottobre le ulive, che faccio raccogliere a terra; queste ulive mi danno un'olio abbondante, e perfettamente buono, purchè le ulive siano ancora fresche, quando si mettono sotto la mola. Io faccio raccogliere quelle, che sono sù gli alberi il più presto possibile per estraerne l'olio. Così conservo la mia raccolta in quegli anni tristi, ne' quali i vermini fanno strage, e se si potessero ammettere le lezioni del Sig. Sieuve, questa prattica distruggerebbe intieramente questi insetti. Basterebbe, che le ulive fossero triturate prima delli 15. di Decembre (locchè accade spesso soprattutto negli anni di raccolta scarsa) poichè fino a quest'epoca questi vermini resterebbero nell'uliva senza moto, e senza azione: „ Volesse Dio ed i nostri eseguissero

sero le lezioni del bravo scrittore citato.

Ed ecco il semplicissimo metodo, che io crederei atto, e che propongo ai miei compatrioti per distruggere, o almeno per minorare la genia de'vermini divoratori delle ulive. Vede ognuno, che questo metodo non richiede spese; ne molte cure. Tutto si riduce ad una provida diligenza. Il coltivo solito praticarsi in Maggio ai pedali degli ulivi si trasferisca a Giugno, e principii di Luglio. Il contadino prima di zappare intorno all'albero batta con una leggiera canna i piccioli ramicelli. Cadranno molti vermini, e molte crisalidi, che resteranno sepolte sotto la terra zappandosi immediatamente. Quando in Settembre s'incomincia la raccolta delle ulive *decidue*, si battano leggermente gli alberi con canne, acciò cadano tutte le ulive punzecchiate, e si raccolgano nel tempo stesso: queste tali ulive raccolte si passino subito sotto la macina, e si abolisca l'uso di conservarle ammucchiate in luoghi accessibili all'aria. Nel caso di trovarsi

molte

molte ulive punte da vermini si faccia la raccolta il più anticipatamente, che si possa, e nel momento, che i vermini, o al più tardi le crisalidi trovansi rinchiuse nelle ulive. Che se non si voglia far altro, non si accresca il male coll'indolenza, come senza dubbio si accresce lasciando le ulive tardi su gli alberi negli anni di flagello, locchè dà il commodo a' vermini di metamorfizarsi in mosche, e così di perpetuarsi, e moltiplicarsi la specie.

E' vero però, che il rimedio proposto praticato isolatamente da un qualche particolare a nulla gioverebbe per chi lo userebbe, e gioverebbe soltanto di una milionesima parte per il totale. Bisognerebbe, che una intera provincia, o meglio tutta l'intera estensione di una regione olearia lo adottasse. Sarebbe perciò necessario l'intervento del governo, non dico io già comandando, ed imponendo pene, ma illuminando, eccitando, e forse anche premiando. Finalmente l'interesse comune di tutti quando sia ben inteso, e capito dovrà muo-